

Articoli/Articles

UNA VITA DIFFICILE: I MUSEI ANATOMICI  
DELL'UNIVERSITÀ BOLOGNESE

PAOLO SCARANI

Anatomia Umana Normale, Università di Bologna, I

SUMMARY

A DIFFICULT LIFE: THE ANATOMIC MUSEUMS  
OF THE BOLOGNA UNIVERSITY

*The fusion of the anatomic and pathological museums of Bologna (19th century) is presented and its historical and scientific foundations are illustrated. The intimate relationship of the museums with the historic library of pathology is also described.*

Introduzione

Fino alla proclamazione della Repubblica Italiana e del successivo Regno d'Italia da parte di Napoleone (1803-4), i musei scientifici bolognesi facevano parte di un'unica grande struttura nell'ambito della sede dell'Accademia delle Scienze (attuale Retorato). Con la riforma universitaria voluta dal Bonaparte<sup>1</sup>, le singole sezioni del grande museo, pur rimanendo nella stessa sede dell'Accademia, dove fu trasferito l'intero Studio dall'oramai incongruo Archiginnasio, acquisirono una maggiore individualità, venendo a configurarsi come laboratori dei neonati Istituti universitari. In tale contesto, nacque anche il museo di patologia (1804), come unità distinta rispetto al famoso museo di anatomia. Da tale epoca iniziò il lento declino del museo anatomico, parallelo al grande sviluppo del museo patologico. Museo poco noto, quest'ultimo, fino agli anni ottanta del ventesimo secolo, quando per puro caso fu riscoperto<sup>2</sup> ed intitolato al primo professore di anatomia patologica di Bologna, Cesare Taruffi.

*Key words:* Anatomy - Pathology - Museums - Wax modelling - Scientific papers

15. Cfr. *Scienza spazio aperto. Settimana della cultura scientifica in Italia*, 18-22 marzo 1991, n. 2, 1991 dei Quaderni di vita italiana curati dallo stesso Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Ogni anno sono stati pubblicati catalogo generale e anche cataloghi di iniziative locali.

16. Cito il caso di Torino, dove, a partire dal 1991 è stato creato l'Archivio Scientifico Tecnologico, ente destinato alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio locale.

17. La regione Toscana, in collaborazione con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza, organizzò un Corso introduttivo al restauro e alla catalogazione degli strumenti scientifici antichi e moderni destinato alla formazione di personale specializzato. Nel 1991 e nel 1992, l'Università di Urbino ne ha organizzati due soprattutto sul restauro degli apparecchi scientifici. Anche la provincia di Arezzo ha organizzato, nel 1996 e 1997, due corsi di formazione professionale, sia sulla catalogazione che sui criteri di conservazione ed esposizione dei reperti scientifici, sui quali cfr. *Musei scientifici. Esperienze museografiche e di catalogazione*. Arezzo, Centro di Formazione Professionale Provincia di Arezzo, 1998.

18. Il Museo si trova a Monterchi (Arezzo) ed è stato inaugurato con la mostra "Bilancio in mostra: dalla collezione al museo. Bilance, stadiere, pesi della raccolta Ortolani" (26 ottobre 1996-26 ottobre 1997).

19. Cito il caso del progetto EPACT, che ha visto la partecipazione di British Museum di Londra, Museum of the History of Science of Oxford, Museum Boerhaave di Leiden e Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. In tre anni sono stati catalogati su supporto informatico gli strumenti scientifici occidentali dal Medioevo all'anno 1600 conservati nei quattro musei partner.

Correspondence should be addressed to:  
Mara Miniati, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Piazza dei Giudici 1 - 50100 Firenze, I.

Per gradi, nella prima metà dell'Ottocento, si vennero differenziando anche i musei di anatomia comparata e di anatomia patologica veterinaria. Fino all'istituzione della cattedra di anatomia patologica (1859), non esistevano limiti netti fra i quattro musei, che si arricchivano per contributi estremamente eterogenei. Ciò è chiaramente evidenziato dall'imponente quantità di materiali di patologia umana ricevuti nel 1863 dal museo Taruffi, provenienti dall'anatomia e dalla veterinaria.

All'inizio del secolo ventesimo, l'imponente ristrutturazione edilizia ricollocò i musei in edifici separati. I due musei medici ebbero la stessa sede, nell'attuale istituto anatomico di via Irmeo, fino al 1948, quando l'anatomia patologica fu trasferita all'interno del policlinico S. Orsola.

Già da tempo i musei erano visti con ostilità dagli studiosi delle istituzioni ospitanti. Quello di anatomia umana normale fu recuperato in parte (materiale settecentesco) ad opera di Luigi Cattaneo. Ho già detto di quello di anatomia patologica.

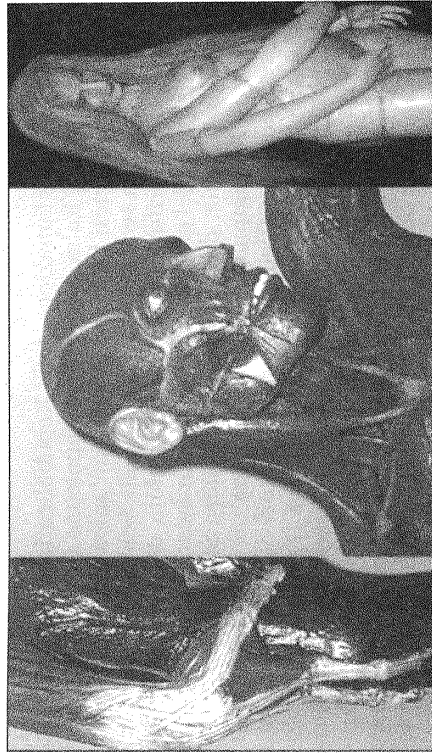


Fig. 1 - Particolari della mano destra e della testa del primo scorticato di Ercole Lelli (ossesso naturale - tessuti molli artificiali).

Attualmente, i due musei anatomici vivono un'avventura abbastanza curiosa. Le opere settecentesche del Lelli e della Manzolini sono prossime ad essere trasferite nell'antica sede dei palazzi del Rettorato, dove, insieme coi preparati ostetrici del museo Galili (opera anch'essi della Manzolini) e con materiali di altri antichi musei dell'Accademia, ricostituiranno l'antico percorso museale prenapoleonico. Il museo Taruffi, invece, quantunque già ampiamente restaurato e riclassificato conformemente al materiale documentario dell'ottocento<sup>3</sup>, non è più accettato dagli anatomopatologi attuali, al pari della preziosissima biblioteca antica.

Tale emergenza, e la scoperta di materiali dimenticati del museo di anatomia normale, mi hanno suggerito l'opportunità di ricostruire il museo anatomico come museo ottocentesco unitario di anatomia normale e patologica. Ciò non solo per ragioni storiche (il museo era già così all'origine. Settecento a parte, ovviamente), ma anche perché la rivisitazione da me attuata dal maggio del 1999 in poi ha evidenziato la possibilità di ricostruire una storia della museologia medica bolognese dell'ottocento, finora molto frammentaria.

La descrizione di questo possibile nuovo museo è lo scopo del presente scritto.

#### *Il museo anatomico bolognese del Settecento*

Non è mio compito descrivere questo museo, sul quale esiste già materiale relativamente abbondante<sup>4,5</sup>. Inoltre, ho un'esperienza diretta con le opere del Lelli e della Manzolini soltanto dal maggio scorso. Di quest'epoca manca ancora un'accurata ricognizione documentaria. Il potente senso di movimento conferito dal Lelli alle statue miologiche è stato, per esempio, completamente trascurato, dimenticando la sua grande esperienza nell'ambito delle arti plastiche (fu incaricato della scelta delle sculture da cui ottenere calchi per l'Accademia delle Belle Arti di Bologna). La prima delle statue miologiche (fig. 1 - immagine sinistra e centrale) è tradizionalmente considerata simile al David di Michelangelo. In realtà, la tensione della mano destra ricorda piuttosto quella del David di Donatello attorno all'elsa della spada. Curiosamente, questo David, a lungo dimenticato, fu riscoperto nel Settecento, e collocato negli Uffizi, all'atto della loro

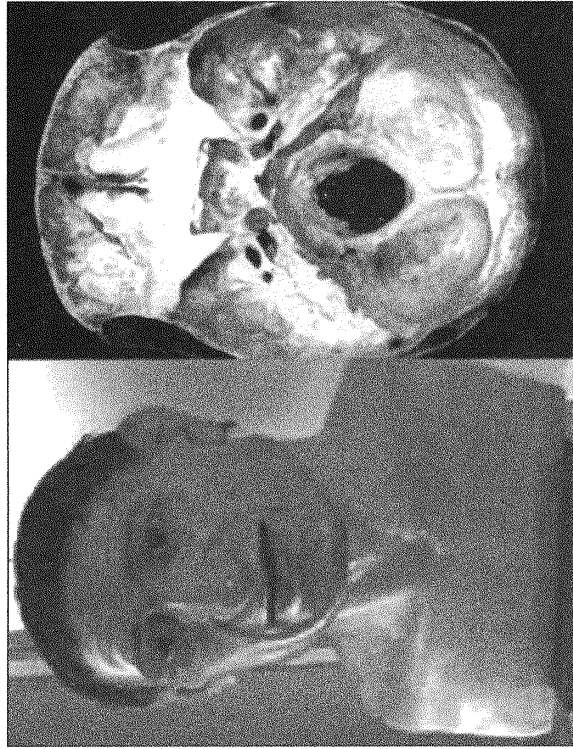


Fig. 2 - Il *bottaro*: busto in cera e teschio naturale con cospicuo ampliamento della sella turcica.

fondazione, sino alla creazione del museo del Bargello<sup>6</sup>. Lelli era un uomo estremamente curioso: non è quindi improbabile che avesse visto il David.

Altra peculiarità insolita è riscontrabile nella cosiddetta statua di Eva, cera di Ercole Lelli. Profondamente danneggiata, negli anni 70 del ventesimo secolo fu restaurata a memoria, e l'arto superiore destro acquisì una postura che oggi appare piuttosto goffa (fig. 1 - immagine a sinistra). Nella fotografia allegata, ho spostato il braccio nella sede a mio avviso più consona con le disposizioni date al Lelli quando gli fu affidata la stanza dell'anatomia: doveva infatti rappresentare le regioni superficiali del corpo in una donna nuda, ma con atteggiamento di verecondia.

Vivian Lanzarini, responsabile dei rinnovati musei del Rettorato, è attualmente alla ricerca d'eventuale materiale documentario.

I preparati anatomici del Settecento interessano questo scritto per l'atteggiamento ostile nei loro confronti da parte dei professori di anatomia fedeli a Napoleone, nominati dopo l'espulsione dall'università di Luigi Galvani, poco prima della sua morte (1798). Essi consideravano infatti le opere lilliane e manzoliniane di scarso valore tecnico e scientifico. Decisero pertanto di acquistare modelli di cera della grande scuola di Firenze. Ciò va detto a smentita di una tradizione orale abbastanza diffusa, secondo la quale il fiorentino Susini avrebbe svolto una sorta di apprendistato a Bologna. In realtà, i preparati fiorentini tutt'ora presenti nel Museo di Anatomia di Bologna furono molto più naturalmente acquistati, conformemente a quanto avvenne in altre sedi d'insegnamento dell'anatomia, italiane e straniere.

L'arrivo delle cere di Firenze corrisponde ad un momento di profonda crisi della scuola ceroplastica bolognese. L'unico autore di un certo rilievo è tale Pietro Sandri. Unica opera nota da lui firmata è il modello del *bottaro* (fig. 2) del museo Taruffi (1811), un acromegalico di cui si conserva ancora lo scheletro, con la caratteristica sella turcica a pallone.

È infatti, nel frattempo, nato il museo di patologia.

#### Luigi Rodati

Per merito di Luigi Rodati, responsabile del museo di patologia dal 1815 al 1832, anno della sua morte, ho potuto riconoscere i preparati più antichi del museo Taruffi. Egli illustrò infatti in una serie di articoli in latino le preparazioni già presenti all'inizio del suo incarico, e nel 1832, le sue ultime acquisizioni<sup>7-8-9-10</sup>. Alcune illustrazioni hanno consentito di restaurare alcuni preparati molto danneggiati, come il n. 1 dell'inventario ottocentesco. Due altri dati sono tuttavia di particolare interesse. Innanzi tutto, Rodati indirizzava i propri articoli a tutti i medici d'Europa, nella convinzione dell'importanza del museo, già molto noto. Poi, per ciascun caso l'autore si dilungava a fornire dettagliate notizie cliniche. Questa è una caratteristica fondamentale del museo, la quale rimarrà costante per tutto l'ottocento.

Tale concetto di museo medico dotato di archivio esplicativo, già presente a Pavia nel settecento, è sicuramente introdotto sotto gli auspici del regime napoleonico. Tuttavia, la restaurazione

non lo eliminerà, anzi, il Cardinale legato Carlo Oppizzoni sovvenzionerà il Rodati ed i suoi successori per arricchire ulteriormente il museo e per favorire l'insegnamento dell'anatomia patologica nella facoltà medica. Fondamentale risulterà la delibera del 1827 (ancora in archivio) della neonata Società Medica Chirurgica di Bologna: i soci, obbligati a presentare ai colleghi i casi più interessanti riscontrati nella pratica, allegando eventualmente preparati anatomopatologici essiccati o in alcol, oppure copie degli stessi in cera o in altro materiale, dovevano poi pubblicare il resoconto completo del caso in una rivista (di solito il *Bullettino delle scienze mediche* o le *Memorie dell'Accademia delle*

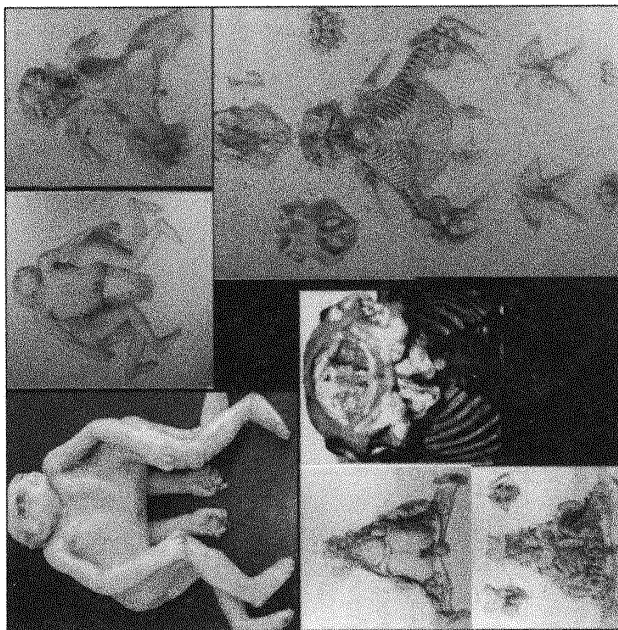


Fig. 3 - Complessa fusione di gemelli monocoriali descritta dall'anatomico Luigi Calori (1855). Fedele corrispondenza fra tavole illustrative, preparato in cera e scheletro, entrambi nel museo Taruffi.

Scienze dell'Istituto di Bologna), corredato da illustrazioni. Successivamente i preparati con la storia clinica erano consegnati al museo di patologia, che ne diveniva il custode perpetuo.

Ciò spiega il grande vantaggio che trassi, nella riclassificazione del Museo Taruffi, dal recupero dei lavori originali. Le illustrazioni corrispondono infatti con estrema precisione ai preparati del museo, in quanto il loro allestimento era contemporaneo, ed a volte l'illustratore ed il preparatore erano la stessa persona (fig. 3).

#### *Il vaiolo: ricordi di Luigi Sacco al museo Taruffi*

Del ministro napoleonico per la sanità Pietro Moscati rimangono come testimonianza due cere destinate all'educazione dei medici al riconoscimento del vaiolo vaccino nel bestiame e per la valutazione del decorso della vaccinazione stessa. Moscati sostenne l'attività di Luigi Sacco per lo sviluppo di una produzione autonoma in Italia del vaccino contro il vaiolo e per lo svolgimento di grandi campagne di vaccinazione nella pianura Padana, una delle quali salvò Bologna da un'epidemia introdotta dalle truppe austriache durante l'invasione, poi abortita, del 1809<sup>11</sup>.

A parte queste e il busto del bottaro, le cere e gli altri modelli di preparati patologici non sono numerosi, probabilmente a causa della crisi indotta dall'ostilità degli anatomici di regime.

Con la restaurazione compaiono però due personaggi che arricchiranno il museo Taruffi e quello di anatomia di bellissimi preparati. Sono l'anatomico Francesco Mondini ed il modellatore Giuseppe Astorri. Astorri fu attivo fin verso la fine degli anni quaranta dell'ottocento, mentre Mondini morì nel 1844. Sino alla morte di quest'ultimo, essi costituirono un formidabile sodalizio, dal quale derivarono splendidi preparati.

#### *Giuseppe Astorri*

Numerosi preparati del museo anatomico costituiti da ossa naturali e strutture muscolotendinee o viscerali in cera (fig. 4 - immagini nella riga superiore) erano state attribuite a modellatori del Settecento. Una più accurata valutazione al momento di etichettare correttamente i preparati settecenteschi per il museo del Rettorato ha permesso di riconoscerli l'abile mano di Giu-



Fig. 4 - Modelli di Giuseppe Astorri. Riga superiore: preparati del museo anatomico: osso naturale e tessuti molli artificiali. Riga inferiore, da sinistra a destra: ragazza con pellagra (sguardo allucinato e colorazione nerastria delle parti esposte al sole), albino, ragazzo di Comacchio con lebbra lepromatosa.

seppe Astorri, già noto per le cere da me fatte restaurare al museo Taruffi<sup>12</sup>. Di queste ultime ricordo in particolare la ragazza con la pellagra, una volta erroneamente considerata affetta da ittiosi, l'albino ed il ragazzo di Comacchio con lebbra lepromatosa (fig. 4 - immagini nella riga inferiore). Storie cliniche di estremo interesse sono legate a queste cere. La più interessante è senz'altro quella della lebbra di Comacchio, la cui esistenza era praticamente ignorata sino al recente riordino del museo.

I primi documenti del museo Taruffi con la firma di Astorri sono del 1817. Questo modellatore è la risposta di Francesco Mondini a chi considerava tramontata la scuola anatomica bolognese. Mondini, oltre all'anatomia, si occupa, come il suo suc-

cessore Luigi Calori, di teratologia. Alcuni preparati teratologici del museo Taruffi eseguiti dall'Astorri corrispondono fedelmente alle illustrazioni di pubblicazioni del Mondini. Alcune di queste non avevano invece corrispettivi; pensavo fossero andate perdute. E invece si trovano nel museo anatomico (fig. 5). Ciò mi ha convinto ulteriormente della mia impressione che tutte le raccolte dei musei bolognesi presentino un'intima correlazione con lavori scientifici. Nel 1998 ebbi una conferma ulteriore di questo durante una vacanza a Portovenere, dove, in base alle pubblicazioni del geologo di Spezia Giovanni Capellini, potei ritrovare le sedi in cui egli aveva raccolto i reperti del museo da lui fondato a Bologna nella seconda metà dell'Ottocento<sup>13</sup>.

La correlazione tra pubblicazioni e preparati si manifesta nel modo più spettacolare nel considerare i preparati fatti allestire da Luigi Calori, il dominatore dell'anatomia bolognese della seconda metà dell'Ottocento.

#### Cesare Bettini

Decine di preparati teratologici del museo Taruffi corrispondono fedelmente alle illustrazioni di dettagliate pubblicazioni dell'anatomico Luigi Calori (fig. 3). Egli è un morfologo macroscopico puro, che quasi mai utilizza il microscopio. Per comprendere i dettagli dell'anatomia normale si aiuta sia con lo studio di varie specie animali che di esseri umani malformati (feti e adulti). Buona parte degli accuratissimi preparati teratologici del Calori furono donati a Cesare Taruffi dopo il 1863. Ho iniziato a trovarne, per mezzo della solita corrispondenza con le illustrazioni, anche presso l'istituto anatomico. Sono in corso di restauro.

Con l'avvento di Calori (1850), mancava un preparatore e modellatore adeguato. Si era già esaurita la breve attività di Leonida Berti. A un preparato di quest'autore, conservato nel museo anatomico ed illustrante la testa e l'encefalo di un negro morto di tubercolosi, Calori dedicò un dettagliato studio, da me già raccolto in anatomia patologica (fig. 6).

Il nuovo modellatore fu Cesare Bettini, pittore ed abile illustratore. Alla sua mano sono dovute quasi tutte le tavole delle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, fino al 1884, quando morì improvvisamente. Le stampe del Bet-

tini sono state per me la chiave per la corretta classificazione del Museo Taruffi. Come modellatore non possiede la classe di Astori, e, alla cera, predilige la scagliola colorata. Quest'ultimo metodo è adottato soprattutto per gli organi solidi. In anatomia patologica, i suoi preparati teratologici e di visceri affetti da varie patologie sono molto numerosi. In genere, la malattia è rappresentata con molta efficacia. In anatomia, presentano notevole interesse per la didattica alcune preparazioni d'encefalo enor-

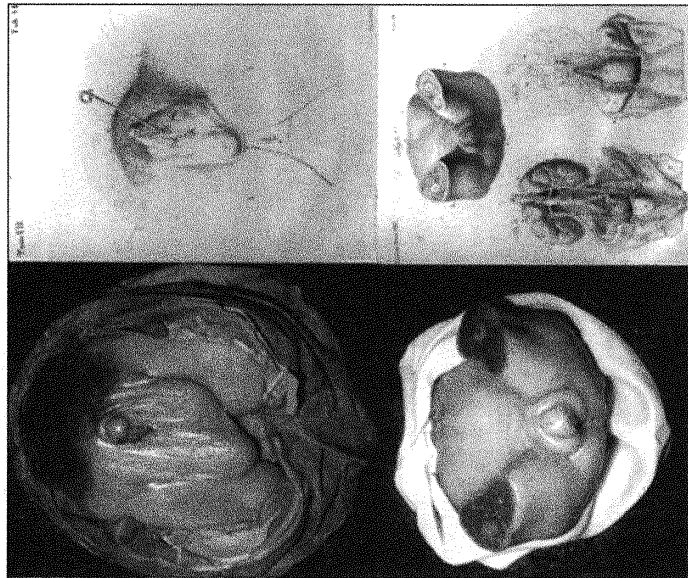


Fig. 5 - Modelli patologici di Giuseppe Astori del museo anatomico e illustrazioni di pubblicazioni del Mondini Riga superiore: uomo adulto con ipospadia (1844) Riga inferiore: neonata con ipertrofia clitoridea (1846 - opera postuma del Mondini).

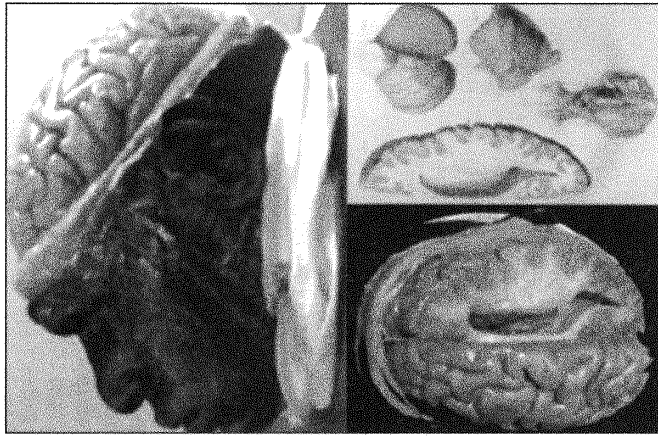


Fig. 6 - In alto ed in basso a sinistra: dettagli della testa di un funzionario della polizia pontificia di Bologna, morto di tubercolosi nel 1850 (scagliola di Leonida Bert). In basso a destra, tavola della pubblicazione del Calori (1865).

memente ingrandite. Con Bettini, la scuola ceroplastica bolognese si esaurisce.

#### Preparazioni ossee e naturali

Un grossolano errore commesso nella valutazione dei musei medici bolognesi è stato quello di polarizzarsi sulle meraviglie del settecento, e, soprattutto, sulla ceroplastica, senza capire che il quadro è unico, e che anche la ceroplastica, nell'Ottocento, si trova al servizio della grande scoperta di Goethe: l'impor-

tanza della morfologia in tutte le scienze, e, soprattutto, in medicina.

Due terzi dei 1950 preparati del museo Taruffi sono ossa, materiali essiccati, o preparati in fissativo (alcol od altro). Molti descrivono audaci interventi chirurgici, soprattutto di Francesco Rizzoli, il fondatore dell'Istituto Ortopedico. Altri sono costituiti da neoplasie, tuttora suscettibili di studi immunistochimici. In genere si tratta comunque di utilissime informazioni per l'epidemiologia dell'ottocento, specialmente delle neoplasie umane, ancora poco nota e irta di pregiudizi, specialmente a Bologna.

Appare quindi poco motivata l'istanza all'eliminazione dei preparati naturali, spesso unicamente giustificata con la loro alligata bruttezza.

Recentemente si è rischiato di distruggere l'oramai unica copia rimasta di un teschio mirabilmente descritto da Malpighi, in cui, grazie ai dettagli forniti da quel grande morfologo, abbiamo potuto riconoscere un morbo di Paget dell'osso<sup>14</sup>.

In anatomia normale, purtroppo, la distruzione dei preparati naturali è già in parte avvenuta. In tal modo, risultano oramai irripetibili gli studi su animali esotici, soprattutto rettili ed anfibi, eseguiti dal Calori, dei quali ho trovato splendide tavole illustrative.

L'avvio di restauri a preparati naturali del museo anatomico ha già evidenziato la presenza di vari preparati naturali allestiti dal Calori, corrispondenti a sue pubblicazioni scientifiche riguardanti soprattutto variazioni strutturali di gruppi muscolari o di nervi. Molti di tali preparati rientrano nell'ambito della teratologia. Non è chiaro il motivo per cui alcune di esse siano state donate al museo di anatomia patologica, mentre altre siano rimaste in quello di anatomia.

Forse la spiegazione risiede nel fatto che l'anatomia patologica ottocentesca non aveva ancora raggiunto quei livelli di esclusività da disciplina specialistica che tante discussioni hanno creato nel ventesimo secolo. Nell'ottocento l'autopsia era una pratica medica generale, e chiunque poteva eseguirla. L'archivio autoptico bolognese, fino al 1921 raccoglie autopsie soltanto nei periodi di attività didattica. Nel periodo estivo non se ne eseguivano. Eppure, numerose pubblicazioni mediche dell'epoca presentavano autopsie eseguite a Bologna, ma non raccolte nell'ar-

chivio stesso. Inizialmente pensai a lacune dell'archivio<sup>15</sup>. Recentemente ho però recuperato una pubblicazione di un chirurgo degli anni settanta dell'ottocento, in cui è descritta la copia in scagliola di un voluminoso tumore pelvico del Museo Taruffi<sup>16</sup> (fig. 7). L'autopsia fu eseguita dal chirurgo. Successivamente, gli

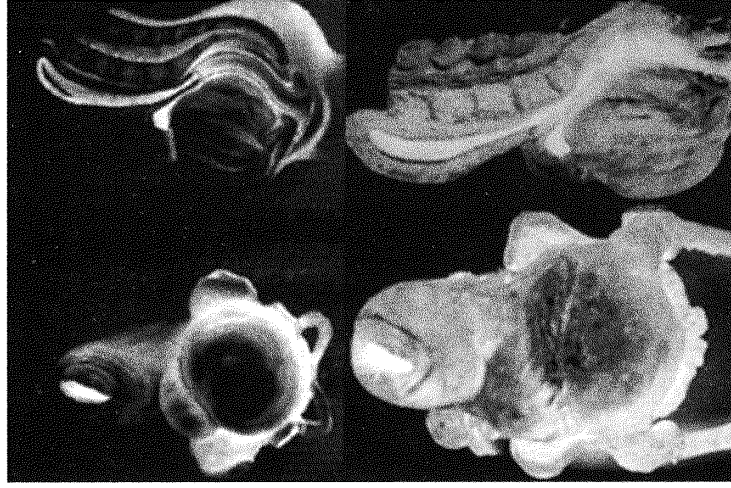


Fig. 7 - Riga in alto: pubblicazione riguardante un fallito parto cesareo in donna con voluminoso tumore pelvico (1871)  
Riga in basso: preparati del museo Taruffi, identici alla tavola illustrativa. Si noti la stretta aderenza del tumore al pube (scaghiola).

organi pelvici furono consegnati al Taruffi per la descrizione macroscopica e l'esame istologico. Anche altri esempi dimostrano che, prima dell'affermazione della professionalità del patologo, quest'ultimo per l'autopsia era utilizzato dai clinici come oggi lo è dai chirurghi per l'esame dei pezzi operatori e delle biopsie.

#### *I teschi: l'antropometria e le malattie mentali*

Il museo anatomico possiede una vasta e splendida collezione di teschi provenienti da varie parti d'Italia, dall'Africa, da antiche necropoli romane ed etrusche. Il materiale non è ancora stato rivalutato. Esistono numerose pubblicazioni del Calori su questa collezione, che gli era servita per creare accurate tabelle sulle variazioni morfologiche dei crani in diverse popolazioni ed in diverse epoche. Tali tabelle furono utilizzate da Taruffi e dal suo allievo Giuseppe Peli per rilievi morfologici sui numerosi crani di alienati del museo di anatomia patologica, raccolti nell'antico manicomio del S. Orsola, chiuso nel 1863 ed oggetto di miei vecchi studi<sup>17</sup>.

Ho già riferito dello studio di Calori sull'encefalo di un negro, da me recentemente riscoperto. Nel complesso, questi studi evidenziano un'interessante pagina della psichiatria bolognese, di cui finora si avevano soltanto ricordi biografici.

#### *Conclusioni*

I capitoli da me qui abbozzati vorrebbero rappresentare la struttura del nuovo museo, che dovrebbe includere i musei anatomico ed anatomopatologico dell'Ottocento.

Spero di aver dimostrato la razionalità di questo progetto. I preparati dei due musei furono spesso allestiti dalle stesse persone. Le problematiche che ne giustificarono la raccolta furono sovente sovrapponibili. Per di più, la raccolta di tanti preparati, estremamente diversi gli uni dagli altri, consentirebbe di esaminare con un solo colpo d'occhio le svariate tecnologie per presentare dal vero la morfologia ai medici ed agli studenti. La presentazione, accanto ai preparati, delle pubblicazioni che li illustrano, mostrerebbe poi, come già avveniva nel museo Taruffi dopo il recente riordino, quell'interessante relazione fra collezione museale e pubblicazione scientifica, così caratteristica dei musei universitari bolognesi dell'ottocento.

Vorrei infine ricordare l'immenso valore della biblioteca antica di anatomia patologica, dotata di oltre 20000 voci, fra volumi e "letteratura grigia". In essa ho potuto reperire tutte le informazioni qui riportate per la riclassificazione del museo Taruffi, ed anche per la componente ottocentesca di quello di anatomia.

La biblioteca raccoglie poi numerose pubblicazioni originali di grandi studiosi del passato, sui quali ho potuto compiere rilievi storici per me di grande interesse. Cito per tutti Camillo Golgi<sup>18</sup>, e l'attribuzione della scoperta delle cellule del Martinotti a Carlo Martinotti, allievo del Golgi, e non a Giovanni Martinotti, come ci si ostina a riportare in numerose enciclopedie, anche di valore<sup>19</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. SCARANI P., *Maltrattamenti postumi. 1804: Napoleone fonda il museo di patologia di Bologna*. Pathologica 1998; 90: 476-479.
2. SCARANI P., *The resurrection of a museum*. Proceedings of the European Association of Museums of History of Medical Sciences, Barcellona 1990, pp. 19-27.
3. SCARANI P., e EUSEBI V., *Il museo di anatomia patologica 'Cesare Taruffi'*. Gli ospedali della vita 1996; 23, 2:101-104.
4. RUGGERI A., BERTOLI BARSOTTI A. M., *The birth of waxwork modelling in Bologna*. Italian Journal of Anatomy and Embryology 1997; 102:99-107.
5. RUGGERI F., *Il Museo dell'Istituto di Anatomia Umana Normale*. In: TEGA W. ET AL. *I luoghi del conoscere. I laboratori e i musei dell'Università di Bologna*. Banca del Monte, Bologna, 1988, pp. 98-105.
6. BAROCCHI P. ET AL., *Omaggio a Donatello*. Museo Nazionale del Bargello, Firenze 1985, p. 196.
7. RODATI L., *In praeparationes osseas musei pathologici bononiensis animadversiones*. Opuscoli scientifici 1818; 2:362-383.
8. RODATI L., *In praeparationes myo-pathologicas musei pathologici bononiensis animadversiones*. Opuscoli scientifici 1819; 3:397-404.
9. RODATI L., *In praeparationes splanchino-pathologicas musei pathologici bononiensis animadversiones*. Opuscoli scientifici 1823; 4:362-378.
10. RODATI L., *De quibusdam praeparationibus anatomo-pathologicis*. Novi Commentarii academiae Scientiarum Institutii Bononiensis 1834; 1:176-182. (postumo)
11. SCARANI P. e NEBULONI M., *Luigi Sacco e la storia del vaiolo in Italia*. Pathologica 1997; 89:211-214.
12. SCARANI P., *Die pathologischen Moulagen von Giuseppe Astorri (vor 1840)*. In: Wissenschaft im Deutschen Hygiene-Museum, Band 1, Verlag des Deutschen Hygiene-Museums, Dresden 1994, pp. 115-117.
13. SCARANI P., *Come dovrebbero essere gli Universitari: Giovanni Capellini geologo, paleontologo e paleoantropologo*. Pathologica 1999; 91:54-60.
14. SALFI N., GALLO C., AZZARITO G., SCARANI P., *Malpighi anatomopatologo. Una testimonianza del museo Taruffi di Bologna*. Pathologica 1996; 88:324-326.
15. SCARANI P., GALLO C., EUSEBI V., *Tra ideale e realtà: le autopsie nell'Italia postuni-*



Articoli/Articles

RIFLESSIONI PER LA VALORIZZAZIONE DI  
UN PATRIMONIO STORICO SCIENTIFICO

FRANCESCA VANNOZZI

Centro Universitario per la Tutela e la Valorizzazione  
dell'Antico Patrimonio Scientifico Senese,  
Università degli Studi di Siena, I

SUMMARY

REFLECTIONS ON THE DEVELOPMENT OF THE HISTORICAL  
SCIENTIFIC PATRIMONY

*The problem of the increasing the value of an historical scientific patrimony is not the first problem. In fact, it is open only after his cataloguing, restoration, photograph and place in a suitable way, made by an expert staff of a "dynamic" museum. Italian Universities have many precious scientific collections, but it is recent their commitment to save their enor-mous historical patrimony. The present project is to coordinate all scientific collections through an University Museum System.*

Il mio intervento al Convegno internazionale "Strategie per la valorizzazione del patrimonio museale storico medico", non ha inteso esporre una lista di iniziative che l'Ateneo senese ha realizzato nel tempo nei riguardi del proprio patrimonio storico scientifico<sup>1</sup>. Ciò sarebbe, a mio avviso, non solo interpretabile quale inutile sfoggio dell'attività della struttura per la quale lavoro, ma rischierebbe di illustrare l'aspetto della valorizzazione come un qualcosa a sé stante, svincolato da un processo ben più complesso che è quello della tutela. Intendo dire che valorizzare un bene culturale storico è solo la fase finale, certo più eclatante, ma ultima, di un processo ben più ampio e articolato. Si può parlare in modo corretto e "onesto" di valorizzazione di un patrimonio storico, solo se tutto ciò che ad esso sta a monte è svol-

Key words: Protection - University collections - Historical scientific patrimony

16. SCARANI P., LACCHINI G., *L'autopsia clinica dell'ottocento a Bologna. Nuove prospettive*. Pathologica 1999; 91:128.
17. SCARANI P., *Un affascinante legame tra il museo di anatomia patologica e l'antico ospedale dei pazzi del S. Orsola*. Il Friuli Medico 1991; 46:197-212.
18. SCARANI P., *Appunti su Camillo Golgi, il patologo che trovò la chiave d'accesso al neurone*. Pathologica 1997; 89:351-357.
19. SCARANI P., NERONI S., GIANGASPERO F., FRATERNALI ORCIONI G., EUSEBI V., *Carlo Marinotti: l'autentico scopritore delle cellule del Martinotti*. Pathologica 1996; 88:506-510.

Nota finale: le fotografie, originariamente a colori, della ragazza con pellagra e del ragazzo di Comacchio con la lebbra sono di Marco Ravenna, quella dell'albino è di Rosamond Wolf Purcell, che l'autore ringrazia entrambi per l'affetto da loro sempre dimostrato per il museo Taruffi. Tutte le altre fotografie sono dell'autore.

Correspondence should be addressed to:  
Paolo Scarani, Anatomia Umana Normale, Università di Bologna, Via Irnerio 48 - 40126 Bologna.